

RICORDO DI VERDI. Nella città emiliana l'esclusivo circolo degli adoratori del compositore, fondato nel 1958: ogni socio è chiamato con il nome di un'opera. Finora nessuna donna ne ha fatto parte, si entra solo quando uno dei melomani muore.

Dal signor Aida a Don Carlo: i segreti del «Club dei 27»

Nella città emiliana l'esclusivo circolo degli adoratori del compositore, fondato nel 1958: ogni socio è chiamato con il nome di un'opera. Finora nessuna donna ne ha fatto parte, si entra solo quando uno dei melomani muore. Dal signor Aida a Don Carlo: i segreti del «Club dei 27» DA UNO DEI NOSTRI INVIATI PARMA - Sarà stato per la barba, i baffi e le spalle da camallo, fatto sta che «Giovanna d'Arco» ricorda che fu dura entrare. Tirata su la manica, porse il braccio villosa agli esaminatori che si chinarono severi a scrutare mentre nella cripta saliva il coro: «Maledetti cui spinge rea voglia / Fuor del cerchio che il Nume ha segnato! / Forse un dì rivarcando la soglia / Piangeranno dell'empio peccato...». Pelle d'oca da infarto emozionale: promozione. E così questa mattina, a portare le 27 rose rosse al Maestro in occasione del centenario della morte, ci sarà anche lui: Fernando Zaccarini, in arte «Giovanna». Tutti insieme, come sempre da quattro decenni. Ci saranno l'«Alzira» (Giovanni Conti, medico radiologo), il «Nabucco» (Nicandro Gelati, fruttivendolo), l'«Ernani» (Attilio Fregoso, giornalista, autore d'un libro sulla storia del circolo), il «Don Carlo» (Alberto Michelotti, famoso ex arbitro di calcio) e poi tutti gli altri. Ciascuno con la divisa sociale e il nome che ha assunto, come fa il frate quando entra in clausura, nel momento in cui ha preso i voti per entrare nel circolo conventuale più esclusivo del mondo: il «Club dei 27». La setta musicale degli adoratori di Giuseppe Verdi. Mancherà l'«Aida». Se n'è andata poche settimane fa, con il rimpianto Tersillo Maghenzani. Il quale aveva preso tanto sul serio il ruolo, ricordano affettuosamente gli amici, che si era scelto perfino la moglie che si chiamava Aida. «Così che quando chiamavamo a casa, lui e la signora ridevano: "Che Aida volete: il maschio o la femmina?"», ricorda malinconico «La forza del Destino», che quando è in borghese risponde al nome di Ugo Zanoncelli, funzionario di banca in pensione: «Un tormentone, era. Povera Aida...». Per sei mesi, come da statuto, il melomane defunto non sarà sostituito: questione di rispetto. Poi, verso l'estate, i 26 «frati verdiani» superstiti si daranno appuntamento nella cripta di via Farini 25, nelle viscere di un vecchio palazzo nel cuore di Parma e daranno il via al rito con il quale aprono ogni cerimonia, compreso il ritrovo settimanale del venerdì. Primo: accensione di una tenue lucina che illumina la volta da oratorio protocristiano lasciando nell'ombra i 27 sgabelli monacali che ricordano le 27 opere (c'è pure la «Messa da Requiem» composta per la morte di Alessandro Manzoni, «che non è un'opera ma è di tale grandezza...») del Maestro. Secondo: accensione di un faro puntato sul busto di Verdi che domina la nicchia impreziosita da una frase di D'Annunzio: «Ci nutriamo di Lui come del pane». Terzo: accensione dello stereo per la base. Quarto: intonazione, in coro, del «Nabucco»: «Va pensiero sull'ali dorate / va, ti posa sui clivi, sui colli...». Un momento che, spiega il libro degli ospiti illustri firmato da decine di nomi leggendari - da Plácido Domingo a Renato Bruson - fermò il respiro anche a Riccardo Muti: «Bravi, avete cantato sottovoce come voleva Verdi. È un coro di derelitti che anelano alla libertà, non può essere un inno nazionale». Parole che diedero l'estro al

Gino Guardiani, allora titolare de «La Battaglia di Legnano», per liquidare un giorno con una rispostaccia l'Umberto Bossi che l'aveva rimorchiato: «La "Battaglia" sono io, però comunista!». Come dire: giù le mani da Verdi, la politica deve stare fuori. In coda per assumere il ruolo di «Aida», il giorno che verrà assegnato, sono in sei o sette. Melomani in paziente attesa da tantissimo tempo e preparati a ciò che li aspetta dai moniti che i monaci verdiani han loro ripetuto tante volte. Che il «Club dei 27» fondato nel '58 è cento volte più ristretto del circolo dei mozartiani giapponesi dove ognuno dei 626 soci ha il nome di un'opera del «catalogo K», al punto che la volta che vennero a Parma gli inchini di cortesia erano così: «Piacere, Attila». «Piacere mio, K327». Che si entra solo quando un socio muore o sceglie per l'età avanzata di lasciar vacante la «sua» opera. Che non basta essere verdiani né saper le opere strofa per strofa perché occorre anche dimostrare di aver spirito di gruppo. Che il povero Eros Spluga, predecessore del Fernando, dovette attendere dieci anni prima di diventare «Giovanna». A proposito: donne nessuna? «Niente in contrario», risponde Giovanni Reverberi, il «Trovatore» che presiede il Club ed è un gentile signore candido che dopo l'8 settembre fu sballottato fra cinque eserciti (compreso il titino) prima di finire a Buchenwald. E ti spiega che, per carità, il club non è come certi circoli che rifiutano le donne. E se non fa distinzioni tra primari e portantini, giovani (c'è anche un ragazzo di 28 anni: Marco Campanini, l'«Oberto») e vecchi (quello con più anzianità è Silvio Fontana «Stiffelio»), poveri e miliardari e perfino intonati e campanari, potrebbe ben entrare una donna: «Solo che non ce n'è mai stata una che ce l'abbia chiesto». E nella ricorrenza del centenario del Maestro, mentre «l'ingrata Italia» riscopre il suo genio bussetano e arriva per l'omaggio anche Ciampi, vien fuori tutta l'orgogliosa amarezza di questi custodi del culto verdiano che tra un viaggio a Praga e una serata all' Arena, una riunione in cripta per ascoltar l'«Otello» e una cena a base di tortelli e aneddoti, ricordano Verdi non solo nei giorni di festa ma in quelli feriali. E sospirano sul parco verdiano con le statue di tutte le opere mai ricostituito dopo le bombe del 1944. Sul declino dei grandi tenori che non si lascian dietro un erede all'altezza della civiltà musicale di una città come Parma dove «anca il sideli di pos'j'en intonadi» («anche le carrucole dei pozzi sono intonate»). Sul distacco dello Stato che distribuisce soldi a sagre delle ciliegie e della castagna e della patata ma fa lo sparagnino con gruppi come il loro che organizzano da 16 anni una rassegna («Conosci Verdi?») per avvicinare gli scolari all'opera. Ma bando alle malinconie, oggi. In alto i calici: «Viva Verdi!». E via con la poesia dedicata da Umberto Tamburini, il «Rigoletto» presidente per 26 anni, a questi «Ventisètt ommi / che p'r andar un dì a teater / d'isté o d'inveren / i fann al diav'l a quater». Gian Antonio Stella ECCO CHI SONO I COMPONENTI L'abbinamento fra le opere di Verdi e i 27 soci del club di Parma. Oberto conte di San Bonifacio Marco Campanini (ingegnere meccanico); Un giorno di regno Franco Vescovini (bancario in pensione); Nabucco Nicandro Gelati (fruttivendolo); I Lombardi alla I^o Crociata Vittorio Gallese (ricercatore medico); Ernani Attilio Fregoso (giornalista in pensione); I due Foscari Mario Gandolfi (commercialista); Giovanna D'Arco Fernando Zaccarini (caposervizio Asl); Alzira Giovanni Conti (medico radiologo); Attila Roberto Amadè (commerciante); Macbeth Renato Manici (meccanico Singer); I masnadieri Rossano Rinaldi (avvocato); Il corsaro Elvo Madoi (infermiere in pensione); La battaglia di Legnano Maurizio Gennari (medico legale); Luisa Miller Giuseppe Amenta (infermiere in pensione); Stiffelio Silvio Fontana (gioielliere); Rigoletto Umberto Tamburini (commerciante in pensione); Il Trovatore Giovanni Reverberi (bancario in pensione); La Traviata Luciano Sicuri (foto-ottico); Vespri siciliani Umberto Pains (carrozziere in pensione); Simon Boccanegra Mario Gherardi (commercialista); Il ballo in maschera Marino Tiezzi (industriale); La forza del destino Ugo Zanoncelli (bancario in pensione); Don Carlo Alberto Michelotti (artigiano ed ex arbitro); Aida vacante; Messa di requiem Carlo Fontana (gioielliere); Otello Pio Pellacini (industriale); Falstaff Giuliano Melis (bancario in pensione)

Stella Gian Antonio